

MICHAEL SEEWALD

RIFORMA

*Quando la Chiesa
si pensa altrimenti*

gdt

444

QUERINIANA

Introduzione

Attenti alle brutte commedie!

L'Illuminismo – un'epoca che ha avuto un grande influsso sulla concezione contemporanea della religione, ma sul cui profilo teologico non si conoscono oggi che poche parole d'ordine – ha cercato di unificare in sé due cose distinte. Da una parte è rimasto, nella sua complessità teoretica, il progetto di una ristretta *élite* di persone dotte. Dall'altra si è sforzato, soprattutto nell'ultima parte del XVIII secolo e particolarmente in alcuni circoli ecclesiali, di dare alle proprie riflessioni una forma estremamente semplice, quasi popolare, acquistandosi così più tardi, nel Romanticismo, la fama di pensiero superficiale¹. Questi due impulsi dell'Illuminismo – tanto il diletto per la speculazione quanto la sua mediazione in termini semplificati – conoscono, nel contesto della

¹ Cf. S. MARTUS, *Aufklärung. Das deutsche 18. Jahrhundert – ein Epochenbild*, Berlin 2015², 340s.

teologia cattolica, un momento culminante nell'opera di Johann Michael Sailer.

Sailer elaborò una *Teoria della ragione per gli uomini così come sono*. In essa – in piena sintonia con una convinzione espressa da Kant: «La più alta di tutte le filosofie, quando siano in giuoco i fini essenziali della natura umana, non è in grado di aggiungere nulla ai risultati che la natura ci offre attraverso la guida dell'intelletto comune»² – egli cercò di prendere in esame atteggiamenti prescientifici e di sottoporli a critica per ricavarne indicazioni utili ad agire in conformità alla ragione. Formulando domande che assomigliano a quelle che servono all'esame di coscienza prima della confessione, Sailer si rivolse a diversi gruppi di persone: insegnanti, scrittori e zelanti riformatori. A questi ultimi consigliò di farsi la seguente domanda: «La mia riforma non avrà il destino della brutta commedia nella quale l'autore e gli attori pensano solo ad attirare gente onde dividersi l'incasso, mentre il pubblico, sentendosi imbrogliato, se ne torna a casa scontento?»³. Per un volumetto come il nostro, nel cui titolo campeggia la parola *Riforma*, la metafora usata in questa frase fa senz'altro riflettere.

1. Il termine “riforma” ha un suono attraente. Oggi-giorno, dato che è sulla bocca di tutti, chi propaganda

² I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, B 859 (AA III, 538) [ed. it., *Critica della ragion pura*, a cura di P. Chiodi, UTET, Torino 1967, 623].

³ J.M. SAILER, *Vernunftlehre für Menschen wie sie sind, d.i. Anleitung zur Erkenntniß und Liebe der Wahrheit*, München 1795², II, 332.

riforme non potrà forse contare sul seguito di grandi folle, come quelle che accorrevano agli spettacoli degli attori itineranti all'epoca di Sailer, ma riscuoterà probabilmente interesse da parte di una chiesa che cerca disperatamente qualcosa di nuovo senza voler lasciare il vecchio.

2. Per avviare riforme, il puro e semplice interesse non basta. Senza persone che, come bravi drammaturghi, da una parte si sentono obbligate verso un materiale preesistente ma dall'altra hanno davanti agli occhi i destinatari ai quali questo materiale deve dire qualcosa, non può riuscire bene né un'ambiziosa commedia, che quale forma divertente del dramma viene ingiustamente ritenuta un intrattenimento superficiale, né l'annuncio del vangelo che, pur non essendo presentabile come una commedia, se vuole essere un lieto annunzio non deve diventare neppure una tragedia.

3. Chi si dedica alle riforme si rende attaccabile. È ciò che accadde a Sailer che, divenuto vescovo di Ratisbona verso la fine della sua vita, anche dopo la morte dovette subire attacchi da parte dell'agitata politica ecclesiastica di un suo successore⁴. Se nel caso di una commedia

⁴ Ignatius von Senestrey, che fu vescovo di Ratisbona dal 1858 al 1906 e tra i più influenti sostenitori dell'infallibilità al concilio Vaticano I, si spese nel portare avanti un processo inquisitorio contro il suo predecessore più di quarant'anni dopo la sua morte. Senestrey presentò un atto d'accusa a Pio IX nel quale anzitutto si lamentava dello stato della teologia in Germania e in un secondo momento identificava in Sailer il promotore spirituale di questa degenerazione. Sui retroscena di questa accusa e sul suo insuccesso

noiosa o di attori incapaci i fischi arrivano direttamente sul palcoscenico e tutti sanno con cosa hanno a che fare, nel caso della chiesa cattolica si pratica invece una forma velata ma per nulla elegante di “controllo di qualità”. In un passato recentissimo, tale da appartenere quasi ancora all’attualità, dev’essere accaduto che la curia romana sia stata istigata, da un vescovo tedesco che si sentiva competente anche per il cartellone di teatri collocati al di fuori della sua diocesi, a riesumare la vecchia tradizione dell’*Index librorum prohibitorum* e a vietare la pubblicazione di libri sgraditi. Gli autori però, forti del fatto che la Costituzione garantisce loro libertà di ricerca, non si lasciano spaventare da simili iniziative – peraltro a prescindere dal fatto che i critici teatrali totalitari che agiscono in clandestinità, piacendo loro imporre su tutti i palcoscenici le proprie idee sul buon gusto dogmatico, riescono ancora a imperversare solo perché il pubblico non sa (ma ne potrebbe essere informato in qualsiasi momento) quale abuso di potere sia compiuto in suo nome.

4. Non tutto ciò che porta l’etichetta di riforma mantiene ciò che promette. Alcune riforme annunciate a caratteri cubitali sono rimaste senza effetto, perdendosi in minuzie, e sono risultate inefficaci perché acuiscono le difficoltà che dicono di voler risolvere. Con le parole di Sailer: le riforme possono deludere perché vogliono

so, cf. H. WOLF, *Johann Michael Sailer. Das postume Inquisitionsverfahren*, Paderborn et al. 2002, 20-33.

soltanto dare «una nuova piega al berretto da notte»; possono girare a vuoto anche perché vogliono sostituire «le buone casupole», che, per quanto pericolanti, continuano a svolgere come possono il loro compito, «con pesanti, costosi palazzi costruiti sulla sabbia»⁵. Molto, quindi, dipende dal saper valutare giustamente quale sia lo spazio di possibilità al cui interno si muovono le riforme. Tale spazio non deve essere pensato né in maniera utopicamente grande, né in maniera ristretta per mancanza di fantasia.

È proprio qui che nasce l'intento del presente libretto, che non è niente di più che un saggio diventato troppo lungo.

Questo libretto intende sondare quale sia *lo spazio di manovra* in cui si possono muovere le riforme nella chiesa cattolica. Per liberare subito il campo da un eventuale fraintendimento: non è un libro pratico e non contiene una lista di desideri su cose che si dovrebbero cambiare. Se mi astengo dal considerare questi aspetti, non significa che io non abbia opinioni su urgenti questioni attuali; al contrario: altrove mi sono espresso sul tema sia a voce che per iscritto. Però qui mi interessa qualcos'altro: la discussione sulla riforma nella chiesa cattolica si muove entro una cornice dogmatica stabilita dal magistero che delinea i propri contorni cattolici senza prospettare alternative e che tuttavia rappresenta

⁵ SAILER, *Vernunftlehre für Menschen wie sie sind*, cit., 331s.

soltanto *una* tra le forme che si può dare la fede cattolica; è una forma determinatasi storicamente, ma non l'unica possibile. Ciò lo riconosce soltanto chi è disposto a storicizzare la propria posizione teologica – o almeno cerca di farlo, dato che non sarà mai possibile farlo del tutto, in quanto ciascuno è sempre parte della storia che tenta di interpretare. Tuttavia, i discorsi portati avanti dal magistero e affrontati dunque con l'autorità che lo connota «generalmente non sono disposti alla radicalità di una (auto-)storicizzazione consequenziale, poiché interpretarli in una prospettiva storica, se lo si fa sul serio, mette a confronto con l'ineludibile relatività del proprio “punto di vista”»⁶. La relatività di una determinata concezione, tuttavia, va tematizzata al più tardi quando questa concezione conosce una crisi e non riesce più a far capire l'oggetto che propriamente dovrebbe considerare. A quel punto occorre chiedersi: si può guardare il medesimo oggetto diversamente? *La medesima* chiesa è pensabile *altrimenti*?

Per poter rispondere a questo interrogativo si deve considerare innanzitutto l'autocomprensione del magistero. Nelle sue espressioni, esso si impegna tantissimo a mostrarsi come custode di ciò che è antico e dunque

⁶ F.W. GRAF, *Missbrauchte Götter. Zum Menschenbilderstreit in der Moderne*, München 2009, 68. Se la critica di Graf si riferisce alla teologia in generale, essa si acuisce però in riferimento all'attività magisteriale che è semplicemente una teologia che si presenta con un'elevata pretesa autoritativa.

di ciò che è vero. Tutto questo, però, non rappresenta altro che una politica della storia, in altre parole è soltanto la giustificazione di un determinato ordinamento in cui esso si è strutturato alla luce di una certa concezione della storia, che potrebbe essere interpretata anche diversamente. Il magistero, come attende di essere mostrato nel primo capitolo di questo saggio, deve la sua attuale struttura, che è recente ed è ancora in divenire, a tentativi strategici di modernizzazione. Solo chi comprende la Modernità specifica del magistero può rendersi conto appieno dell'enorme sforzo innovativo con cui esso cerca di dare l'impressione di non fare altro che custodire ciò che è antico. Questo spiega perché al magistero risulti così difficile fare i conti con qualcosa di esplicitamente nuovo che sia il risultato di una correzione di ciò che è (apparentemente) antico. Il secondo capitolo è dedicato a distinguere l'una dall'altra tre modalità di sviluppo dogmatico: il modo dell'auto-correzione esplicita, fenomeno piuttosto raro; il modo dell'oblianza, che cerca di correggere un insegnamento facendolo intenzionalmente dimenticare; il modo di occultamento dell'innovazione, che fa passare qualcosa di semplicemente nuovo per qualcosa di antico, volendo dare così l'apparenza di continuità dottrinale. Il terzo capitolo delinea i contorni del concetto di riforma dal punto di vista della teologia sistematica, soprattutto sulla scorta del rapporto tra vangelo e dogma. Il saggio si conclude, infine, con un piccolo sguardo in avanti.